

Sarpi » (1), e fonda le sue congetture sulla grande conformità di pensieri che vi si trovano; come, ad esempio, sarebbero questi di accrescere la potestà del Consiglio dei Dieci, abbatte quella dei magistrati minori, dar nerbo all'oligarchia, avvilire la plebe patrizia, comprimere dappertutto con una mano di ferro, disfarsi degli avversarii, facesse pur d'uopo, per riescirvi, di ricorrere al delitto; nessun pensiero di leggi, d'ordine, di pubblico decoro; far uso sempre della violenza, ma con occulto e proditorio artificio; nessuna considerazione agli inconvenienti ed ai pericoli che ne potessero insorgere, e finalmente il più oltraggioso disprezzo, o, diciam pure, la più stolidità incuria dell'opinione pubblica. Se non che negli *Statuti* l'autore ha seguito solo un sistema di polizia interna, mentre si è esteso nell'*Opinione* anche agli affari della politica esteriore; ma lo scopo, infin dei conti, sarebbe sempre lo stesso. Ed a stendere tali scritti, per opinione del Giovini, l'autore sarebbe stato indotto da ciò che, trovandosi escluso, per le condizioni della sua nascita, dagli onori del patriziato, avrebbe inteso con quelle due opere di concitare la gelosia e lo sdegno dei nobili poveri contro i ricchi e potenti.

Anche il Tiepolo nella sua confutazione al Daru, spende parecchie pagine intorno a cotesti Statuti, e non teme di esclamare che « la supposizione di aver trovato un nascosto tesoro non lasciò tempo all'istorico francese di riflettere sulla possibile falsità di questa gemma » (2).

Innanzi tutto si accinge a combattere l'argomento sul

(1) Vedi l'*Appendice* succitata.

(2) *Discorsi, ossia Rettificazioni di alcuni equivoci*, ecc., del C. DOMENICO TIEPOLO, vol. 2